DEL PUBBLICO CIMITERO DI LUCCA OSSERVAZIONI ALLA LETTERA...

Francesco Tucci

Del

PUBBLICO CIMITERO DI LUCCA

OSSERVAZIONI

alla Lettera

DEL SIG. ENRICO RIDOLFI

DIRETTA

AL CONSIGLIO COMUNALE

DI LUCCA

DEL

PUBBLICO CIMITERO

DI LUCCA

OSSERVAZIONI

ALLA LETTERA

DEL SIG. ENRICO RIDOLFI

DIRETTA

AL CONSIGLIO COMUNALE

DI LUCCA

LUCCA

TIPOGRAFIA DI B. CANOVETTI

1869

Illustrissimi Signori

Sindaco e Consiglieri

La lettera del sig. E. Ridolfi, sul Pubblico Cimitero in Lucca, non posso nasconderlo, mi ha recato dolore e sorpresa, Egli fa un' amara e severa critica delle arcate e cappella eseguite nel Cimitero della Città, insultando alla memoria di un uomo di merito, le cui ceneri sono ancora calde, e maledicendo al Consiglio comunale che approvò il progetto di quei lavori fino dal 1863. E il Ridolfi, solo nel 1869, adempie all' obbligo che si è imposto di dire *la schietta verità e di esporre pubblicamente il suo pensiero,* quando trattasi di *pubblici monumenti*. Ha parlato un po' tardi, ma meglio tardi che mai, quando si dice il vero! Almeno, com' è di tutte cose del mondo, il sig. Ridolfi avrà trovato un po' di bene e un po' di male? Io lo sperava, ma per lui nulla vi ha di lodevole, tutto è cattivo, materia, forma, proporzioni, ordine, pietre e calcina.

Tanto ammasso di errori attribuito al povero architetto che inventò e diresse con caldo affetto quell'opera, la quale fino ad ora ha riscosso gli elogi del pubblico, mi ha fatto supporre che quasi suo malgrado siasi lasciato trasportare da qualche causa a me incognita (1). Essendo io legato e per gratitudine e per amicizia all'architetto, che passato appena da due mesi fra i più è impossibilitato a difendersi, e trattandosi di opera alla quale ho assistito fino dal suo principio, mi credo obbligato a dire alcune parole a giustificazione del medesimo, per toglere almeno in parte la cattiva impressione che quella lettera può aver lasciato in taluno, e perchè quella non possa per avventura spiegare influenza sui deliberati che cotesto Consiglio sia per prendere in avvenire in ordine a quell'opera.

In primo luogo il Ridolfi biasima la materia con la quale è stato costrutto quel fabbricato, ed avrebbe desiderato che le decorazioni fossero in marmo anzi che in pietra e cretone, e che il tetto fosse stato diverso dalla terra cotta. In quanto a ciò, Ella ed il rispettabile Consiglio crederanno bene che l'architetto non era *di tale povertà di concetto*, da non conoscere che il marmo è più pregevole della pietra e del cretone; che i tetti sostenuti da grandi volte e formati da lastre di rame o bronzo come gli antichi praticavano, sono più grandiosi e durevoli del tetto ordinario formato di legname e sostenente embrici e tegoli Se dun-

(1) Vedi Nota in fine.

que l' architetto non si è servito di quella più nobile materia, bisogna ben credere che gli fosse imposto da una causa prepotente, e questa fu davvero la spesa. Sì. La spesa è stata quella che ha fatto rinunziare a decorare sontuosamente quell' edificio, il quale, progettato così modesto, esiste e già molti vi hanno riposo; progettato di marmo, sarebbe tuttavia un desiderio. In prova di questo mio asserto, io farò una breve esposizione storica delle pratiche che precedevano l' incominciamento di quei portici.

Fino dall' anno 1841 sentivasi il bisogno non solo di avere un Cimitero decente, e come esige la moderna civiltà, ma di avere la quantità di terreno bastante alle ordinarie tumulazioni, per le quali non vi era più un palmo libero. Il nostro architetto progettò un regolare ingrandimento con loggiati e cappelle molto più modeste di quelle ora eseguite. Il progetto presentato all' Autorità Municipale fu molto lodato; ma come *troppo costoso* dovè mettersi da parte; e per supplire all' urgenza delle tumulazioni, fu acquistata dal lato di settentrione una superficie di terra in forma di trapezio, la quale doveva chiudersi con semplice muro. L' architetto, cui non poteva garbare quella mostruosa addizione al brutto Cimitero d' allora, fece sì che per due volte, postane all' incanto la esecuzione, non si trovassero attendenti all' impresa, ed il lavoro fu sospeso, finchè nel 1862, cambiati i rettori del Municipio, si tornò al primo concetto che fu anzi alquanto arricchito.

Da questa esposizione facilmente rilevasi che, ove l'architetto avesse nel suo progetto fatto sfoggio di materia, ed avesse portato per conseguenza in stima una somma immensamente più grande di quella che proponeva, correvasi rischio di dover tornare al progetto d'ingrandimento da una sola parte, pel quale ancora esisteva il terreno acquistato, ed allora non sarebbe stato più possibile dare al Cimitero nemmeno una forma regolare. Altra ragione poi per determinare l'architetto ad attenersi alla maggiore economia, si fu il modo col quale doveva farsi fronte alla spesa di costruzione di quella fabbrica, senza aggravio della cassa Comunale, ma solo col retratto delle tasse di tumulazione. E considerando che una tassa di L. 100 era la massima che per le condizioni del nostro paese potesse imporsi, e fosse sopportabile dalla maggior parte dei cittadini, si dovè necessariamente attenersi a quella possibile economia, la quale valesse a far sì che il prezzo di ogni arcata non superasse il rivenuto delle tasse per le tumulazioni che sotto di quella eseguivansi. Se dunque la grandiosità del monumento avesse portato una spesa molto più forte, questa tassa avrebbe dovuto considerevolmente aumentarsi; le cripte ridotte alla portata di pochi facoltosi, sarebbero rimaste quasi deserte; e le prime arcate costruite sarebbero rimaste perpetuamente un campione di una bella opera. Ed in prova di questo mio asserto, basta osservare che le catacombe esistenti sotto la cappella, perchè la tassa di tumulazione ascende a L. 250, non sono occupate che da tre soli

cadaveri, mentre le altre 39 cripte sono senza ricerca. E dovè per sino ridursi di un terzo il numero delle cappelle che nel progetto interrompevano la lunga fila delle arcate, perchè fu veduta la impossibilità di ottenere, per la tumulazione in quelle, un adequato compenso.

In secondo luogo il sig. Ridolfi asserisce che le dimensioni di quell' opera sono misere, che sono sbagliate le proporzioni, che l' ordine non è jonico, e che qualora lo fosse non è adattato per un Cimitero: in somma che sono tali e tanti i difetti, da far credere che il più ignaro degli elementi d' architettura avrebbe fatto immensamente meglio.

Essendo questa la critica più acerba ed ingiusta che l' autore fa all' opera, conviene anzi tutto che io esponga alcune considerazioni, facili daltronde a comprendersi da chiunque. Il nostro architetto nello stabilire le dimensioni di quelle arcate e Cappella aveva ben considerato la bellezza del tempietto Orsetti. Questo, secondo il suo concetto, doveva figurare come il principale monumento del Cimitero; e pieno di venerazione per le opere dell' architetto Nottolini, ebbe la giusta idea che la nuova costruzione dovesse far risaltare le belle proporzioni di quel monumento, anzi che abbatterle con lavori di una maggiore elevazione. Fu per questo che egli assegnò alla nuova Cappella un' altezza un poco minore di quella del tempietto Orsetti: e di fatto l' altezza dell' architrave del vestibulo di questo sul piano, è di m. 5, 98, e quella della nuova Cappella è di m. 4, 64 cioè minore di soli m. 1, 34.

Lo scrittore della lettera non ha poi osservato che la piccolezza della nuova Cappella, posta in un campo ben venticinque volte più grande dello spazio che antistà al detto tempietto Orsetti, è più apparente che reale; e dissi apparente, perchè in gran parte ha origine dalla distanza del punto di veduta e non dalle misere proporzioni come egli afferma. E qui faccio altresì osservare che allora quando nella esecuzione dell' intero progetto sarà demolito il loggiato che racchiude il primo campo e si appoggia al tempietto Orsetti, questo restando monumento isolato in unospazio immensamente più grande, mentre si potrà meglio ammirare in tutte le sue parti, parrà che sia di molto impiccolito, ed apparirà in più giusta proporzione colle arcate e con le nuove cappelle: il fatto dimostrerà se ho torto in questa asserzione.

A questa grande distanza del punto di veduta è pure da attribuirsi quel brutto effetto che ha prodotto nel sig. Ridolfi la vista degli embrici dei quali è ricoperto il tetto dei loggiati; ma questo effetto è inevitabile e comune a tutte quante le fabbriche, quando si osservano da grandi distanze. Che se l'architetto avesse dovuto togliere la veduta del tetto solo dalla metà del campo, avrebbe dovuto dare a quel fabbricato un'altezza ben quattro volte maggiore dell' attuale.

Quanto poi alla scelta dell' ordine vorrei che il critico mi dicesse quale è quello conveniente ad un Cimitero: se il meno ornato è più severo, od il più ornato è più gajo. Se il meno

ornato, allora non mi potrà lodare quello corintio scelto per il tempietto Orsetti, se il più ornato, allora approverà anche l'ordine jonico scelto dal nostro architetto in ossequio al Nottolini, e coll'intendimento commendevole di stare solo di un ordine al di sotto di quello adottato da questo per decorare la sua fabbrica. Che quello poi sia ordine jonico non si può mettere in dubbio: nè importa fermarsi per convincersene ai soli capitelli foggiati in volute: si esamini l'altezza dei pilastri in relazione colla loro larghezza, se ne guardino le basi; si ponga l'occhio al cornicione; e di tutto si troverà riscontro in ciò che per quest'ordine è delineato nei più elementari corsi di architettura.

In quanto alle due colonne del peristilio della Cappella che (come dice lo scrittore della lettera) *con bella invenzione nascondono assai della porta d'ingresso*, io risponderò che tale invenzione non è così recente, perchè valentissimi architetti e dell'antichità e dei tempi più a noi vicini ce lo insegnarono. Citerò solo fra gli antichi l'esempio che ce ne porge il portico del Panteon a Roma, e il tempio di Vesta: fra i più moderni ha usato questo modo il Palladio nella sua Rotonda, e nel tempio fabbricato in Maser, villa del Trevigiano. È dunque necessità togliere al nostro architetto il brevetto dell'invenzione.

Rispetto all'altro addebito della piccolezza dello spazio per lo sporto dei monumenti, era già combinato che si assegnerebbe nelle nuove costruzioni una superficie orizzontale

capace di monumenti con *figure di tutto tondo*, quantunque anche per questi si sia piuttosto dovuto porre un limite alla eccessiva semplicità con la quale venivano proposti dai particolari, che non alla grandiosità dei medesimi.

Io mi tacerò della censura fatta alla calce usata in quella fabbrica, perchè davvero non posso ritenere che lo scrittore della lettera abbia speso molto del suo tempo prezioso nello assistere alla sua costruzione; neppure mi fermerò sul timore che egli esterna, che possa tutto sconnettersi il muramento per qualche foro che con buon scalpello possa farsi in quello per internarvi le grappe destinate a tenere aderenti i monumenti, perchè i muri son fatti con *sasso vivo* anzichè con *sasso morto*. Che i pratici suggeriscano ciò in qualche caso lo ammetterò, se egli vuole. Ma costruire di *sasso morto* un muro di cinta, in una esposizione fredda, sopra un terreno naturalmente umido, e contenente sali e sostanze organiche in decomposizione, che si sa quanto facilmente vengono assorbite dalle opere cementizie con immenso danno di queste, non so davvero qual pratico lo insegni.

Il sottoposto colombario non dovendo servire di pubblico passeggio, il fatto ha dimostrato che ha dimensioni sufficienti per collocare le casse nelle cripte: e chiunque ha percorso l'ambulacro di quello, potrà dire come bene vi si respiri, anche quando per la commemorazione dei defunti nel 2 novembre si riempie di persone e di lumi atti a consumare l'aria in esso contenuta.

In ultimo non sto a discutere la possibilità di dipingere in lunette od in quadri sotto quei loggiati, giacchè parmi che al solo pittore appartenga il trarre di una determinata località quel partito che meglio creda, e niuno pensò mai a vincolarlo di dare all'opera sua una piuttosto che un'altra forma. D'altronde tale questione non risguarda minimamente nè l'architetto nè il Consiglio Comunale, l'ultimo dei quali in specie se ne dispogliò affatto, lasciando la compilazione del programma, e delle condizioni, e la direzione e vigilanza del lavoro ad una apposita Commissione scelta nel seno dell'Accademia delle Belle Arti.

E così credo di aver dimostrato la insussistenza delle censure che a quell'opera ha fatto il sig. Ridolfi.

Non è vero infatti che l'ordine delle arcate non sia jonico.

Non è vero che l'ordine e le proporzioni di queste e della Cappella non stieno in armonia con quelle del monumento Orsetti.

Non è nuova invenzione la porta della Cappella nascosta in parte dall'intercolunnio che le sta dinanzi.

Non era possibile evitare la veduta del coperto del tetto.

Non è vero che le dimensioni delle arcate non lascino spazio sufficiente ai monumenti che sotto quelle vogliansi erigere da chi si limita a prendere un posto di sole lire 100.

Non è vero che il fabbricato non offra elementi di durevolezza perchè non è murato con sasso morto, come avrebbe voluto che

fosse il sig. Ridolfi e perchè le malte sono di buona qualità.

Non è vero che la pietra di Corsica usata nelle decorazioni di quel monumento sia così fragile da esportarne porzione se si sfreghi con le mani o con l'abito: ma per l'opposto ognuno sa che pietre di tal natura che si lavorano coll'ascia e col coltello, acquistano esposte all'azione dell'aria durezza e solidità.

Non è vero che quel Monumento incominciato che fosse in un concetto più maestoso, e in opera marmorea, sarebbe costato *poco più dell'attuale* ed avrebbe invogliato i posteri a proseguirlo. Chè anzi la spesa occorrente avrebbe sgomentato.

Non è vero che il colombario sia luogo ove non si respira, nè che l'ambulacro sia insufficiente all'uopo cui è destinato.

E se tutto questo non è vero; e se altri ha trovato modo a giudizio della Commissione delle Belle Arti, di trar partito dello spazio sotto le arcate sovrastante ai monumenti, per eseguirvi convenienti dipinti, cotesto rispettabile Consiglio farà per certo opera lodevole disprezzando critiche infondate, e continuando il lavoro nel modo incominciato, certo di lasciare ai posteri un Monumento durevole, e da onorare il Paese, e l'Architetto che ne ideava la costruzione.

Lucca 10 giugno 1869.

Ing. F. Tucci

NOTA

Perche al lettore, cui prendesse vaghezza d'indagare la occulta ragione che possa aver mosso il sig. Ridolfi a dettare quella lettera, nulla sia ignoto, e perchè possa apprezzare epoche e fatti che sembrano avere influenza nel giudizio che di quello scritto può farsi, è di somma importanza esporre brevemente la storia dei dipinti che progettaronsi eseguire nei loggiati del Camposanto, intorno ai quali il sig. Ridolfi dichiaravasi increscioso di perdere il suo tempo.

Nella seduta del **26 Aprile 1864** *il Consiglio Generale del Comune di Lucca deliberava con voti favorevoli* 19 *contrari* 1 ..... » *Di adornare il Camposanto con pitture a fresco nelle lunette dei loggiati* **da approvarsi da una Commissione Artistica,** *assegnando per ogni lunetta L.* 300 ». *E nella stessa seduta nominava una Commissione composta·*

Del Conservatore dei pubblici monumenti.

Del prof. di disegno superiore.

Del prof. di Disegno Elementare.

Tutti membri della R. Commissione di Incoraggiamento delle Belle Arti in Lucca, della quale il sig. Ridolfi era ed è Segretario.

Nel **1.° settembre 1864** *la Commissione proponeva il soggetto del dipinto da eseguirsi* in una delle 13 lunette sotto le arcate della prima sezione delle Logge del Cimitero, *e dettava le condizioni del Concorso (in atti al numero* 3660).

Nel **1.° settembre 1864** *la Commissione completava il numero degli argomenti per le 13 pitture, e rinnovava le condizioni, chiudendole con l'avvertenza seguente* « N. B. La misura della lunetta nella grandezza del vero sarà ostensibile in una sala dell'accademia di Belle Arti, non che altri dettagli relativi alla fabbrica del Cimitero *(in atti al n. 544 del 1865).*

A dì **20 maggio 1865.** *Il Gonfaloniere partecipava al Presidente dell'Accademia l'aperto concorso e lo avvisava che per maggior comodo degli artisti aveva disposto che la esposizione si tenesse nel locale dell'Accademia (in atti al n. 1977) al che il sig. Presidente annuiva.*

A dì **22 maggio 1865.** *Pubblicavasi la notificazione del concorso dando tempo fino al* 7 *giugno per le relative domande (in atti al n.* 1968).

A dì **6 giugno 1865.** *Il Presidente della Commissione delle Belle Arti dichiarava chiusa il concorso per mancanza di domande. Ma al Comune pare non pervenisse che il* 10 *luglio, perchè sotto quella data trovasi registrata (in atti al n.* 2783).

Protocollata **nel medesimo giorno 10 luglio 1865** *sotto n. 2784 si ha la lettera del sig. Ridolfi (mancante però di data) nella*

quale **si offre** *di eseguire il dipinto di una lunetta a norma e alle condizioni del programma.*

A dì **16 luglio 1865.** *Il Gonfaloniere partecipava al Ridolfi l'accettazione della sua* **offerta,** *fatta dal Magistrato nella sua adunanza del* 10 *luglio (in atti al n.* 2784).

Quando il sig. Ridolfi prendesse le misure per preparare i cartoni nol so: che avrebbe potuto prenderle nel locale stesso del suo ufizio. So bensì che

Nel **giugno del 1866,** *e così circa* **anni 3 prima della pubblicazione della sua lettera,** *Egli portò il cartone fatto sotto la forma di lunetta (segnato come si suole a carbone) al Camposanto, e lo presentò al posto alla presenza del Presidente della Commissione sig. cav. prof. Onestini, e del cav. prof. Galli; e fino al* 27 *aprile* 1869 *si è ignorato l'effetto che gli fece: certo è che non pose mai mano all'opera.*

A dì **12 febbraio 1869.** *Si presentava il sig. Lorenzo Biagi al Municipio offrendosi di eseguire i dipinti secondo il programma del* 1864 *(in atti al n.* 857).

A dì **22 marzo 1869.** *Mancava ai vivi l'architetto Lazzarini che aveva ideato e diretto la fabbrica del Camposanto.*

A dì **1.° aprile 1869.** *La Giunta Municipale accoglieva la domanda Biagi, senza far parola dell'impegno Ridolfi, che forse vedeva col fatto abbandonato.*

A dì **5 aprile 1869.** *Si dava comunicazione di quel deliberato alla Commissione delle*

Belle Arti per le relative disposizioni (in atti al n. 2328)

E a dì **27 aprile 1869,** *e così anni 3 circa dopo che aveva provato al posto il suo cartone, giorni 35 dopo la morte dell'architetto, giorni 26 dopo il deliberato della Giunta Municipale che allogava al sig. Biagi i dipinti del Camposanto, il sig. Ridolfi scriveva la sua lettera al prof. Galli, che considerava come il padre di quell'opera!!!*

LUCCA
TIP. DI B. CANOVETTI
1869